

## BASSANINI: SÌ ALLA DEVOLUTION, POI BASTA RIFORME A MAGGIORANZA

Intervista a Franco Bassanini

pubblicata su il Corriere della sera del 17-09-2004 9

Sì alla proposta Tabacci, ma con un'aggiunta. Così Franco Bassanini, ex ministro della Funzione Pubblica dell'Ulivo e autore della prima riforma federalista - la cosiddetta "Bassanini" - risponde all'esponente dell'Udc che in un'intervista al Corriere aveva anticipato il suo piano: sedersi al tavolo con il centrosinistra e approvare subito la devolution e poi, dopo una pausa di riflessione e di approfondimento, cercare un accordo di maggioranza e opposizione sulla parte che riguarda la forma di governo e le garanzie, nella prossima legislatura. «Io propongo - replica il ds Bassanini - che insieme alla riforma del titolo quinto della Costituzione che è la parte più urgente e sentita anche dagli industriali, dagli enti territoriali e dai sindacati, si approvi una modifica dell'articolo 138 che renda obbligatori i due terzi dei voti in Parlamento per qualsiasi modifica costituzionale. Così non si avranno più le riforme a maggioranza come quella della scorsa legislatura».

**Che cos'è, un'autocritica, dopo che anche il presidente Ciampi ha fatto un appello a fare riforme condivise?**

«E' una garanzia che offriamo al centrodestra e al Paese, altrimenti ogni maggioranza finirà per fare una nuova Costituzione: una doccia scozzese. Perché, se le riforme non sono condivise, non vengono attuate dalla maggioranza della legislatura successiva e anzi vengono sabotate, creano continui contenziosi».

**Piaceranno molto al centrodestra le sue parole.**

«Invocare un pessimo precedente non legittima un nuovo errore. Dire che poiché un altro ha già ammazzato sua moglie posso uccidere anch'io la mia non giustifica il crimine».

**E quante chances ci sono di poter trovare un accordo tra maggioranza e opposizione sulla devolution?**

«La devolution è l'unica parte della riforma che c'è nel programma della Casa delle Libertà, poi cammin facendo è stato aggiunto il premierato onnipotente. Sono molto pessimista sulle possibilità di un accordo perché il progetto finale del centrodestra è un mostro giuridico che è il risultato della spartizione della Costituzione tra i partiti. Ognuno può sbandierare il suo pezzo: Berlusconi il premierato, la Lega la devolution, Fini, che ha scarsa consapevolezza, pensa che il premierato sia un surrogato del presidenzialismo all'americana, e con l'Udc ha ottenuto che si ribadisca l'unità nazionale. E' come se un bambino pazzo avesse messo insieme a caso i pezzi del meccano e credesse di aver fatto un'automobile».

**Chi è il bambino pazzo, Calderoli?**

«No, lui gestisce il finale di partita, tutto cominciò con i saggi di Lorenzago».

**Le riforme, che lei con Tabacci chiede di rinviare, vanno fatte da un'Assemblea costituente o dal Parlamento?**

«Sono convinto che non ci vogliano modifiche radicali, ma solo alcuni ammodernamenti che si possono fare con l'articolo 138. Ma, se si vuole rivedere sostanzialmente il sistema costituzionale, il 138 non è adeguato. Sarebbe più corretto eleggere una Costituente con

la proporzionale. Se la proposta del Polo resta quella attuale, che surrettiziamente coinvolge anche la prima parte della Costituzione, penso che la Costituente sia meglio».

**Che cosa significa l'astensione della Lista unitaria sul senato federale e la nuova divisione del centrosinistra?**

«Non ha un significato politico. La trasformazione della seconda Camera in Senato federale c'era anche nel nostro progetto, è un punto pacifico. Il problema sarà poi capire che sistema passerà, se quello del Polo che è un pasticcio o la proposta che era scritta nella nostra riforma».

**Intanto però vi siete divisi di nuovo nel centrosinistra.**

«In una parte dell'opposizione è prevalsa l'idea che, visto il forte contrasto, si debba votare contro tutti gli articoli».

**Se le riforme non saranno condivise, il centrosinistra chiederà di fare il referendum confermativo?**

«Sarà inevitabile».

**E se si dovesse trasformare in un boomerang con una scarsa affluenza?**

«Non credo, è in gioco la Carta che contiene i diritti e le libertà, i principi e i valori comuni. Io penso che molti italiani andranno a votare, altrimenti vorrà dire che sono solo pochi quelli che hanno senso civico».